

◆ **Il segretario dei Ds dopo i faccia a faccia con i leader delle altre forze politiche annuncia il via libera sul fronte istruzione**

◆ **Ieri gli incontri con Marini e Mastella Il segretario del Ppi: «Sono fiducioso supereremo le difficoltà sulla legge elettorale»**

◆ **Il leader della Quercia riscontra più attenzione sul doppio turno e rassicura gli interlocutori: «Da parte nostra nessun aut aut»**

IN
PRIMO
PIANO

Scuola, accordo sull'obbligo a 15 anni

Veltroni: «L'ok entro Natale». E sulle riforme: «Gli ultimi incontri mi hanno confortato»

ALDO VARANO

ROMA È soddisfatto Walter Veltroni. Ha lavorato per giorni in assoluto riserbo incontrando Antonio Di Pietro, Luigi Manconi, Armando Cossutta. Ieri ha visto Franco Marini e Clemente Mastella e ha già l'appuntamento con Enrico Boselli. Colloqui a tutto campo, quelli del leader dei Ds. Soprattutto Veltroni ha spiegato agli altri segretari come sarà il suo Ds, quali saranno e che senso avranno le innovazioni che intende e sta già portando al partito della Quercia. Giorni caldi quelli degli incontri di Veltroni, scanditi da polemiche molto dure sui giornali, che hanno dato l'impressione di difficoltà crescenti.

Ieri, però, a Botteghe Oscure il padrone di casa s'è presentato sereno e tranquillo per tracciare ai giornalisti un bilancio positivo della sua offensiva diplomatica (a sorpresa ha visto anche Marco Formentini, ambasciatore "riservato" della Lega di Umberto Bossi). E ancor prima di spiegare il senso del suo lavoro, il capo della Quercia ha dato una notizia: nel colloquio di ieri pomeriggio con Mastella è stato deciso il via libera, possibilmente entro Natale, all'

innalzamento dell'obbligo scolastico a 15 anni. Un obiettivo su cui Veltroni si era speso molto fin dalla sua elezione a segretario. «L'Italia - ha ricordato ieri - era l'ultimo paese con l'obbligo scolastico a 14 anni. Negli altri paesi europei è a 16 o 18. Noi facciamo un primo passo portandola a 15 ma la riforma dei cicli ci porterà verso i sedici e poi più avanti». Veltroni insiste sugli «effetti positivi» della riforma sull'intera scuola italiana, punto strategico per il futuro del paese.

Dagli incontri Veltroni si sente «confortato». «Era inevitabile - insiste - che la novità che s'è realizzata nel mio partito meritasse una serie di incontri». E dalle pochissime indiscrezioni trapelate sui contenuti dei colloqui viene fuori che Veltroni avrebbe chiesto agli alleati di «abituarsi al forte elemento di autonomia politica» che verrà impresso alla sua Quercia.

Ma è sui problemi istituzionali, a partire dalla legge elettorale, che Veltroni avrebbe raggiunto importanti risultati facendo fare alla discussione, contrariamente a quel che appare, passi in avanti. Alla conferenza stampa Veltroni chiarisce due punti. Il primo: nei giorni scorsi si è molto polemizzato con una proposta elettorale,

quella del doppio turno con il ballottaggio a quattro, che non è della Quercia. E avverte: «Le polemiche chesi sono fatte, anche da parte del Ppi, nei confronti di quella proposta, sono da parte mia condivise». Secondo punto: la proposta diastina «come nel programma dell'Ulivo, è un doppio turno con ballottaggio a due o con soglia per gli aventi diritto molto alta, come nel modello francese. La nostra opinione -

continua - è che questo sistema dia maggiori garanzie di stabilità, maggiore forza alla coalizione di governo e alle identità dei partiti». Quindi, una prima conclusione: «Ho riscontrato una attenzione maggiore. Il sistema di argomentazioni usato mi pare abbia incontrato ascolto. Ma da parte nostra nessun aut-aut, né un prendere o lasciare». Ma qual è il «sistema di argomentazioni usato» che avrebbe fatto breccia sugli alleati da sempre recalcitranti sul doppio turno di collegio? Anche qui solo indiscrezioni. Pare però

che gli alleati siano rimasti molto impressionati dalla valutazione che, nel caso in cui il sistema attuale resti quello che è o si trasformi in un turno unico secco, sarebbe inevitabile, per non perdere le elezioni, fare i conti con Rifondazione comunista rimettendo in piedi il meccanismo che già ha portato alla fine del governo Prodi e a una strategia di «ricatti» ricorrenti su tutte le questioni. Ovviamente, né Marini né gli altri leader si sono «convertiti» alle tesi della Quercia. Sarebbe però iniziata una discussione più sgombra, con meno sospetti sul rischio di egemonia del partito più grosso della coalizione. In ogni caso, niente «fondamentalismi», spiega Veltroni. Siamo pronti a discutere. «Pronto a discutere di tutto, ma l'unica cosa che non mi si può chiedere - avrebbe detto Veltroni ai suoi interlocutori - è di arretrare sul maggioritario». E Marini, ieri mattina sulla legge elettorale, aveva chiarito: «Tra popolari e Quercia c'è un clima di assoluta collaborazione. Le questioni vengono affrontate con spirito costruttivo. Da alleati. Affermare che tutte le difficoltà siano superate è una semplificazione, ma sono fiducioso che ci riusciremo».

Meno disponibilità, invece, da

parte dei partiti della maggioranza sulla soglia di sbarramento per le elezioni europee. Veltroni ha posto il problema insistendo sul fatto che solo in Italia non esiste. La discussione resta comunque aperta. Sui ribaltoni Mastella ha chiarito il suo dissenso dalla posizione dei Ds. «La mia opinione resta quella che dissi al presidente Cossiga - dice Veltroni - non si tratta di iniziative illegittime. Quello che a

me preme è che questi governi siano misurati da un voto, siano giudicati, non diventino governi che completano la legislatura». Fin qui la cronaca. E dietro le quinte la convinzione che lo sforzo per ridare ai Ds il profilo di forza innovativa stia avendo successo. E a margine della conferenza stampa un giudizio sul 513: «La soluzione trovata è un modo per rispondere al problema che c'era».

Tonini:

«D'Alema dal Papa? Straordinario»

ROMA «Un evento straordinario». Così il cardinale Ersilio Tonini ha definito la visita di Massimo D'Alema in Vaticano, l'8 gennaio. La prima udienza accordata da Giovanni Paolo II a un presidente del Consiglio italiano postcomunista, secondo l'ex arcivescovo di Ravenna, «non è cosa da poco». «È stavolta non è questione soltanto di diplomazia», ha precisato in un'intervista al Giornale Radio Rai. «Dobbiamo ammettere - ha detto il porporato - che una evoluzione si è compiuta. Noi cristiani non possiamo dimenticare che la storia è sempre un tentativo di superare contrasti. Non dico che siano del tutto cancellati, però l'evoluzione si è compiuta». Tonini assicura, inoltre, che anche il Papa dà «moltissima importanza» alla visita di D'Alema. «Non è cosa da poco che avvenga un po' una pacificazione degli animi. Non è cosa da poco, poi, che le forze popolari - e sono milioni - che hanno seguito il partito comunista italiano oggi arrivino anch'esse a partecipare con pienezza al governo del Paese». Scuola, Giubileo e questione sociale, questi i temi dell'incontro, secondo Tonini: «Sono sicuro che sulla scuola il presidente del Consiglio presenterà al Papa qualche proposta risolutiva».



Veltroni segretario dei Ds; sotto Giorgio Benvenuto

Socialisti ed ex in attesa della "prossima mossa" «L'elogio ci è piaciuto, ma su Craxi si discuta di più»

Ruffolo: meglio tardi che mai. Formica: approccio cauto. Boselli: ora concretezza

STEFANO BOCCONETTI

ROMA L'elogio del socialismo, della cultura socialista italiana, compresa quella espressa dal Psi del primo Craxi. L'ha fatto l'altro giorno Veltroni e le reazioni non si sono fatte attendere. Innanzitutto di chi, a quella cultura, s'è ispirato e si ispira. C'è da dire subito che un tratto comune non c'è: se non nell'affermazione che - finalmente - «sgombrato il campo dalle polemiche si può cominciare una vera discussione». Per il resto, ognuno mette l'accento su un aspetto diverso. Per Giorgio Ruffolo, della segreteria diesse, quelle frasi «sono molto importanti». Certo, «si potrebbe dire "meglio tardi che mai", ma l'amarezza resta». Un'amarezza davvero grande: perché «se quel riconoscimento della tradizione socialista così esplicito fosse stato fatto a tempo e soprattutto se avesse ispirato concretamente l'azione politica del Pds si

sarebbe evitato un costo pesante per tutta la sinistra». Se si fosse agito - e pensato - diversamente, insomma, forse già oggi ci sarebbe un nuovo, grande partito socialdemocratico. E, comunque, «non si può pensare di guadagnare il passaporto del socialismo europeo senza fare i conti con la tradizione e la storia del socialismo italiano, che non chiede di essere rivisitata con indulgenza». E allora? «Allora prendiamo molto sul serio le parole di Veltroni: dimostrano che i rancori possono essere bruciati e che l'intelligenza può prevalere».

Il più è fatto, sembra dire Ruffolo. Non la pensa così, invece, Rino Formica. Ex ministro socialista delle Finanze, oggi è un po' defilato, «si limita» a scrivere per la rivista «Le ragioni del socialismo», diretta da Emanuele Macaluso. Dice: «Devo dire che se quello di Veltroni è stato un atto di cortesia, ben venga. Ma se l'obiettivo era un altro, quelle affermazioni servono a poco». Cosa non la convince? «Quel suo insistere sulle "luci e ombre" dell'ultimo Psi. È il classico approccio cauto di chi deve misurarsi con un problema spinoso. Ma una volta che si è "dentro", occorre più coraggio». Per esempio? «Smettiamola di parlare di "un prima" e "un dopo" nella gestione Craxi. Alcuni elementi positivi della prima fase si sono riverberati nella seconda, alcune cose negative dell'ultima fase erano in embrione già negli anni successivi al

GIORGIO BENVENUTO

È il meno sorpreso: «La sinistra ha condiviso battaglie e valori»



Midàs. Ma, insomma, dov'è l'intoppo? «È nell'analisi: la seconda conferenza programmatica del Psi di Rimini all'inizio degli anni '90 stabilì che di fronte alla crisi della politica di unità nazionale, il Psi avrebbe dovuto stare dentro il pentapartito per diventare forza egemone con l'obiettivo di modernizzare la politica. Decise di starci da solo, lasciando a se stessa il resto della sinistra, il Pci. Fu uno sbaglio, al quale il Pci rispose con un altro errore: l'arroccamento».

Ma perché ricorda quel passaggio storico? «Lo ricordo esattamente perché non credo che la riflessione su quegli anni debba essere oggetto di studi storiografici, come suggerisce Veltroni. Capire gli errori di allora, credo abbia un peso enorme sull'attualità. Perché, poi, io vedo quella stessa situazione oggi, solo coi protagonisti rovesciati: i diesse stanno in un pentapartito da soli, mettendo da parte la sinistra, la cultura dei socialisti».

Ed ecco Emanuele Macaluso: «Mi fa piacere che Veltroni abbia riconosciuto il valore della storia socialista. Anche se...», e pure lui obietta sulla cesura fra il primo e il secondo Craxi: «Nel senso che io, fra le cose positive, ci metterei anche il periodo fino all'87, cioè tutto il governo Craxi. È solo dopo che Craxi perde la bussola». Ma a Macaluso preme soprattutto denunciare che cosa «non» è avvenuto dopo quegli anni: «È mancato un dibattito vero, di massa, una riflessione sulla storia del Pci e del

Psi». Ecco perché è fallita la Cosa Due: «S'è pensato che un accordo di vertice con alcune persone potesse evitare di andare a fondo nella discussione. Che non poteva, né può essere riservata al gruppo dirigente».

E comunque forse, stavolta, è la volta buona per quella discussione. Lo dice Enrico Boselli: «È interessante ciò che ha detto Veltroni. Vedremo se si trasformerà in atteggiamenti coerenti. Noi lavoreremo per questo. Tenendo presente che la riflessione dovrà riguardare anche il quindicennio craxiano, che vogliamo valutare come storia politica. Non come storia criminale».

Il meno sorpreso sembra Gio-

gio Benvenuto: «Trent'anni nel sindacato mi hanno insegnato che a sinistra, davvero abbiamo condiviso gli stessi valori, le stesse battaglie. Ora alcune buone idee dei socialisti si affermano in tutta la sinistra. Ma le buone idee non si possono brevettare: l'importante è che vincano». L'ultima battuta è per chi, in Ulivo, ha preso il posto di Benvenuto, Pietro Larizza. Che parla a nome dell'associazione riformatori per l'Europa. E dice: «L'atto è apprezzabile, e presto, molto presto, sapremo se Veltroni ha espresso un suo qualificato punto di vista oppure l'indirizzo politico dei programmi di diesse». Tutti, insomma, aspettano la prossima mossa.

Cacciari: «Prodi decida, non può congelare l'Ulivo»

Il sindaco di Venezia critica la maggioranza e il governo: «Non produrrà riforme»

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

VENEZIA È al telefono con qualcuno, esplose: «Maio mi dimetto! Basta, sono stanco di farmi sodomizzare dal governo amico!». Massimo Cacciari è al lavoro, oggi sta tentando di far infilare nella finanziaria un piccolo ma simbolico sgravio contributivo per le imprese veneziane, promesso dal governo, poi sparito. «Ma ridateci Berlusconi!», urla. Esbatte gli.

Sindaco, allora ha ragione Berlusconi, quando definisce il governo «debuttantissimo sbaraglio»? «Così? Ah-ah-ah. Ci vuole fegato. Ci vuole qualche chilo di cerone».

Però lei si stava incavolando... «Ma non perché siano dilettanti. È che non sono riusciti a coniugare la politica di bilancio con il discorso sull'autonomia. Il rigore si scarica in modo totalmente ipocrita sugli enti locali. Chi c'è, in questo governo? Solo Ciampi. Lui, e Visco. E i generosi tentativi di Bassa-

nini, che senza soldi non vanno da nessuna parte».

E gli sforzi di Amato, sul terreno delle riforme? «Mi sono sfuggiti. Amato mi pare molto impegnato nella campagna una-donna-al-Quirinale. Poi, sono sicuro che tirerà fuori dal cilindro qualche coniglio. Non credo animali più aggressivi. Cos'altro può fare, questa maggioranza, senza sfasciarsi dopo 24 ore?».

Sidiscute dell'introduzione di soglie di sbarramento nel proporzionale puro delle europee. E di qualche incompatibilità: per esempio tra europarlamentare e sindaco... «Benissimo. Purché sia erga omnes. Perché mai un sindaco non dovrebbe andare a Bruxelles mentre può fare il ministro?».

Però, voi sindaci non avete mai sollevato il problema di una soglia di sbarramento. Temete di non farcelo e vi presentate? «Noi siamo assolutamente favorevoli al maggioritario con doppio

Alle europee Centocittà forse ci sarà ma forse no

Decideremo

Decideremo a metà gennaio.

«Decideremo a metà gennaio. C'è l'esigenza di una nostra presenza politica? Se la avvertiamo, ci presentiamo, altrimenti no. Siamo allo status nascenti al mille per cento».

Veltroni vi ospiterebbe volentieri, come indipendenti. «Non vedo il senso politico. E neanche l'utilità per Veltroni. Noi e lui andiamo nella stessa direzione, il bipolarismo, addirittura il bipartitismo. Ma le cose vanno fatte

turno. L'unica riforma elettorale che ha inciso anche sulla politica è quella del sindaco: va applicata subito e ci orbi, purto».

Ma avete deciso che fare, alle europee, con Centocittà? «Decideremo a metà gennaio. C'è l'esigenza di una nostra presenza politica? Se la avvertiamo, ci presentiamo, altrimenti no. Siamo allo status nascenti al mille per cento».

«Decideremo a metà gennaio. C'è l'esigenza di una nostra presenza politica? Se la avvertiamo, ci presentiamo, altrimenti no. Siamo allo status nascenti al mille per cento».

«Decideremo a metà gennaio. C'è l'esigenza di una nostra presenza politica? Se la avvertiamo, ci presentiamo, altrimenti no. Siamo allo status nascenti al mille per cento».

«Decideremo a metà gennaio. C'è l'esigenza di una nostra presenza politica? Se la avvertiamo, ci presentiamo, altrimenti no. Siamo allo status nascenti al mille per cento».

«Decideremo a metà gennaio. C'è l'esigenza di una nostra presenza politica? Se la avvertiamo, ci presentiamo, altrimenti no. Siamo allo status nascenti al mille per cento».

«Decideremo a metà gennaio. C'è l'esigenza di una nostra presenza politica? Se la avvertiamo, ci presentiamo, altrimenti no. Siamo allo status nascenti al mille per cento».

«Decideremo a metà gennaio. C'è l'esigenza di una nostra presenza politica? Se la avvertiamo, ci presentiamo, altrimenti no. Siamo allo status nascenti al mille per cento».

«Decideremo a metà gennaio. C'è l'esigenza di una nostra presenza politica? Se la avvertiamo, ci presentiamo, altrimenti no. Siamo allo status nascenti al mille per cento».

«Decideremo a metà gennaio. C'è l'esigenza di una nostra presenza politica? Se la avvertiamo, ci presentiamo, altrimenti no. Siamo allo status nascenti al mille per cento».

COMUNICATO STAMPA

La Segreteria Nazionale dei Democratici di Sinistra ha discusso sulla preparazione della Conferenza Nazionale delle Lavoratrici e dei Lavoratori e ne ha confermato lo svolgimento per il 29/30/31 gennaio 1999, a Roma presso l'Hotel Ergife.

E' del tutto evidente l'importanza della Conferenza Nazionale delle Lavoratrici e dei Lavoratori nel quadro di un rilancio del ruolo del partito e del suo insediamento nella società, in particolare nel mondo del lavoro.

Questo appuntamento quindi deve vedere impegnato tutto il partito nella sua preparazione. Per questo debbono essere fissate al più presto tutte le Conferenze provinciali non ancora effettuate, anche per eleggere i delegati alla Conferenza nazionale.

In preparazione della Conferenza nazionale si svolgerà un seminario del gruppo dirigente per approfondire le tematiche relative al lavoro.

